
Il mistero del Moai a Vitorchiano

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

Come mai questo antico borgo della Tuscia ospita una perfetta riproduzione di un monolite dell'Isola di Pasqua?

A un quarto d'ora d'auto da Viterbo, Vitorchiano salta all'occhio per l'integrità del suo nucleo antico: **un tutt'uno con lo sperone di roccia vulcanica** che ne sostiene gli edifici, molti dei quali arroccati a **strapiombo sulla sottostante Valle del Veza**, tra torrenti e boschi di querce, frassini, faggi, olmi e castagni. **Una doppia cinta di mura** divide la **zona rinascimentale** da quella **medievale** del centro storico, dove fontane, lavatoi, porte urbiche, chiese e palazzi nobiliari formano **un agglomerato compatto e armonioso**. Veduta di Vitorchiano Foto di Di K.Weise, Opera propria, Pubblico dominio, Wikimedia Commons) Il visitatore che, arrivando, si aspetta di trovarsi in uno dei tanti borghi semiabbandonati della Penisola, **deve ricredersi**: gli abitanti fanno di tutto per **renderlo sempre più attraente** con una **profusione di piante fiorite** in ogni viuzza, su ogni balcone e scala esterna in pietra, dappertutto. Con le sue **botteghe artigiane** ricavate al pianterreno delle antiche case, i suoi **ristorantini tranquilli** dove è possibile gustare le **eccellenze enogastronomiche** del territorio, a ragione Vitorchiano è censito **tra i borghi più belli** non solo della **Tuscia**, ma **dell'intera Penisola**. In anni recenti, poi, si è arricchito di **un'altra attrattiva turistica**. Collocata in **largo Padre Ettore Salimbeni**, che si affaccia su uno **straordinario belvedere**, si erge una **imponente scultura alta circa sei metri** e pesante quasi trenta tonnellate: **un Moai**, del tutto **simile alle statue monolitiche** che hanno reso celebre **l'Isola di Pasqua**, con tanto di **pukao sulla testa** (copricapo, corona o acconciatura maschile) volge il suo **sguardo enigmatico ma benaugurante**, assicurano gli **esperti di tradizioni pasquensi**, verso il vicino **"Borgo sospeso"** di Vitorchiano. Spontanea, nasce la domanda: **che ci fa lì un Moai dal remoto Oceano Pacifico?** Per qualcuno, tra l'altro, questo **esemplare di una cultura aliena** mal si armonizzerebbe con le linee architettoniche del centro storico. In realtà, a parte le fattezze decisamente inconsuete, il materiale di cui è fatto – **il peperino**, un tipo di tufo locale – ha caratteristiche molto simili alla **pietra originaria dell'Isola di Pasqua**, di origine anch'essa vulcanica. **A scolpirlo** in questo materiale **con asce e pietre taglienti** sono stati **nel 1987 undici indigeni maori** della famiglia di **Juan Atan Paoa**, arrivati in **Italia** per promuovere **il restauro delle numerose statue** presenti a **Rapa Nui** (nome indigeno dell'isola) e invitati dall'**amministrazione comunale** di Vitorchiano nell'ambito della trasmissione tv **"Alla ricerca dell'Arca"**. **Qualche cenno sull'isola** famosa per i suoi **colossi di pietra**. Intorno al **IV secolo a. C.** questa briciola di terra distante 3600 chilometri dalle **coste del Cile** venne colonizzata da **popolazioni polinesiane** provenienti da una delle **isole Marchesi** e mai più ripartite dalla nuova patria, divenuta in seguito, per l'**eccessivo sviluppo demografico**, sempre più angusta e **avara di risorse**. Fu probabilmente a causa del suo **progressivo disboscamento**, cui gli isolani vennero costretti per aprire **nuovi spazi alle colture**, che venne a **mancare il legno** necessario per costruire **le grandi piroghe transoceaniche** capaci di rompere il loro isolamento. Prima però dell'**inarrestabile declino sociale ed economico**, dovuto allo **sfruttamento indiscriminato** delle risorse locali e alle **lotte sanguinose fra clan**, la civiltà pasquense toccò il suo **apice fra l'XI e il XVI secolo**: è **l'epoca dei Moai**, i monoliti mediante i quali la popolazione rendeva **culto agli antenati**. Nella fase critica che seguì, anche tale culto venne meno, unitamente all'autorità suprema del re; e **al dio Tane si sostituì Make Make**, divinità guerriera, che originò un'**aristocrazia militare**. Molti Moai incompiuti furono **abbandonati presso le cave**, anche per l'assenza di legname atto al trasporto; altri vennero abbattuti. **L'ultimo e più tragico capitolo** della storia di Rapa Nui coincise con l'arrivo, **nel XVIII secolo**, dei **vascelli europei**. La **rottura di un secolare isolamento** e il contatto con gli occidentali finirono in effetti per provocare **in soli 150 anni la distruzione di una intera civiltà**: basti

pensare che nel **1862**, per **reclutare mano d'opera** per le loro miniere di guano, i peruviani **deportarono buona parte degli isolani**, compresi membri dell'**aristocrazia** e **sacerdoti** detentori delle antiche tradizioni. **Di circa 1900**, sopravvissero e riuscirono a ritornare in patria **solo una quindicina**, ma purtroppo con grave danno per i conterranei, fra i quali diffusero **il germe del vaiolo**. Alle epidemie seguirono **lotte interne e carestie** che finirono di decimare gli indigeni. Oggi **quest'isola sperduta nell'Oceano Pacifico** è raggiungibile in aereo da **Santiago del Cile** dai turisti attirati dai siti archeologici e dall'**aura di mistero** che circonda i Moai. E proprio facendo leva su questo mistero, lo scrittore vitorchianese **Raffaele D'Orazi** ha pubblicato con l'Editrice Serena **Il mistero del Moai**, ispirato al **primo colosso del genere presente in Italia** (un altro, **più piccolo**, è stato realizzato nel 2015 a **Chiuduno**, in provincia di **Bergamo**, sempre da isolani di Rapa Nui, ospiti al festival "**Lo Spirito del Pianeta**"). Il romanzo, **quasi un thrilling**, fa riferimento a **diversi eventi negativi** verificatisi nel borgo **in seguito al trasferimento del Moai** dalla primitiva collocazione nel piazzale Umberto I in quella attuale. **Secondo una leggenda maori**, infatti, un Moai inaugurato con rito propiziatorio – come appunto quello di Vitorchiano – **non può essere spostato senza causare sciagure**. Se i **due Moai "italiani"** sono opere moderne riproducenti lo stile degli esemplari antichi, esistono **altrove alcuni originali** provenienti dall'Isola di Pasqua: **uno ad Amburgo** nei pressi dell'arcichiesa di San Michele, **due al British Museum di Londra** e un altro ancora (solo la testa) al **Musée du Quai Brainly di Parigi**. A Rapa Nui ne rimangono **circa 900**, dei quali circa 400 si trovano nella **cava di Rano-Raraku**, 288 posizionati sugli **ahu** (aree cerimoniali situate nell'entroterra) e il resto **sparsi in diversi siti dell'isola**, tra la costa e là dove sorgeva un villaggio, di cui erano ritenuti custodi, oppure **abbandonati lungo il tragitto** verso un **ahu**. Tutti scolpiti nei **vari tipi di roccia vulcanica locale**: tufo lapillo, trachite bianca, scoria rossa e basalto. Purtroppo molti di essi si vanno **inesorabilmente degradando** a causa non solo degli **agenti atmosferici** ma anche dell'**incuria umana**, come la serie di Moai recentemente danneggiata da un **incendio della vegetazione circostante**. Non per niente i **maori venuti a Vitorchiano** avevano dato prova della loro capacità di realizzare un perfetto Moai per tentare di **sensibilizzare l'opinione pubblica** al salvataggio dei simboli ancestrali della loro cultura. __

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). **Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _**